

Biblioteca” di Mario Lattes. Illustrazioni per l’antologia scolastica

Mario Lattes.

Un “lettore per figure”

di Francesco Poli

Questa mostra intende mettere a fuoco l’importanza e la grande qualità di uno specifico aspetto della produzione artistica di Mario Lattes, quello dell’illustrazione di libri, che sottolinea nel modo migliore e più evidente i profondi legami che esistono fra l’anima letteraria e quella pittorica della sua ricerca creativa.

Raffinato disegnatore, acquerellista e incisore, pittore, Lattes ha realizzato spesso sulla carta visioni ispirate direttamente o indirettamente da testi di poeti e scrittori da lui particolarmente amati (che del resto sono tra le fonti fondamentali anche di tanta parte dei suoi quadri), ma il suo lavoro di gran lunga più sistematico e impegnativo e, nel suo insieme, più originale, è l’amplissimo numero di immagini con cui ha illustrato i tre volumi di *Biblioteca*, un’antologia di testi letterari e narrativi per le scuole medie edita dalla sua casa editrice nel 1992 (con una seconda edizione aggiornata nel 1996).

La realizzazione di questo ambizioso progetto (decisamente controcorrente, dato che normalmente l’apparato iconografico di pubblicazioni del genere non è mai della mano di un solo autore) si può definire come un vero e proprio *tour de force* che ha avuto peraltro un meritato successo editoriale.

Il risultato di questa fatica, a cui Lattes ha dedicato molto tempo, è uno straordinario insieme di ben cinquecento disegni, acquerelli e tecniche miste che hanno attinto alla sua vasta cultura letteraria e artistica e dove sono entrati in gioco anche buona parte dei temi e soggetti del suo immaginario, quelli che in un modo o in un altro attraversano tutta la sua ricerca pittorica.

Il lavoro è stato elaborato e realizzato con la massima libertà, con un rapporto stimolante e fantasioso fra immagini e testi, ma anche con una costante e sensibile attenzione alla funzione didattica dei volumi, mettendo in atto una doppia fruttuosa collaborazione (allo stesso tempo come editore e come illustratore) con le autrici dell’antologia, le professoresse Bissaca e Paoletta. La loro testimonianza (pubblicata qui in catalogo) è un ricordo molto vivace e efficace di questa collaborazione, che contribuisce a chiarire aspetti significativi e sorprendenti della poliedrica personalità dell’editore/pittore/scrittore, allo stesso tempo pessimista e ironica, appassionata e disincantata, immaginifica e eticamente rigorosa.

Io penso davvero che l’impresa di *Biblioteca* abbia un significato di notevole rilievo nell’ambito di tutta l’opera di Mario Lattes.

Ha un valore che va ben al di là di una riuscita operazione editoriale nella misura in cui ha rappresentato una felice sintesi (anche dal punto di vista della personale esperienza esistenziale) fra dovere professionale, amore per la cultura letteraria e piacere dell’invenzione visiva.

In tal senso forse si può dire che per l’artista Lattes questa impresa è stata soprattutto un’occasione (per non dire un “pretesto”) per impegnarsi nella creazione di una affascinante e proliferante partitura di immagini in cui si riflettono tutte le peculiari sfaccettature del suo mondo figurativo, su un registro per così dire più fluido e meno condizionato dalle valenze ataviche e dalle oscure angosce surreali che impregnano gli strati sotterranei e surreali di molti suoi cicli di quadri.

Ma per quale ragione Lattes ha deciso di imbarcarsi in una simile avventura? La risposta che, secondo me, appare come la più probabile e convincente potrebbe aver a che fare addirittura con gli iniziali stimoli alla base della sua decisione di diventare pittore, subito dopo la guerra, quando poco più che ventenne era già responsabile della casa editrice, oltre che appassionato letterato.

Ecco cosa si legge nella breve biografia, scritta da Enrico Perotto, (pubblicata nel catalogo della retrospettiva *Mario Lattes. Di me e d'altri possibili*, Archivio di Stato, Torino, 2008): "Alla pittura Lattes si accosta quasi per caso, sulla spinta della curiosità suscitata dalle illustrazioni dei libri scolastici e per ragazzi pubblicati dalla casa editrice. L'idea gli venne da un suggerimento dell'amico pittore e illustratore Giulio Damilano".

Come ci informa Pompeo Vagliani in un suo testo sulla storia della casa editrice, tra gli illustratori della Lattes ci sono noti disegnatori come Stanis Manca, Carlo Nicco, Sto (Sergio Tofano), Golia (Eugenio Colmo) e in particolare Attilio Mussino. E possiamo divertirci a immaginare il piccolo Mario affascinato dalle immagini di volumi con titoli fantasiosi come *Mondo birbone*, *Le orecchie di Meo*, *Il rotoplano 3 bis*, *Le vicende guerresche di Purillo Purilli bocciato in storia*, *Geni Fate e Folletti*, *Il gigante dell'Apocalisse* e *Ipergenio il disinventore*.

È ovvio che ci sono ben altri elementi di cultura visiva e di apprendimento specifico nel campo del disegno e della pittura che stanno alla base della formazione da autodidatta e della maturazione come artista di Lattes, ma queste suggestive risonanze iconografiche (insieme a quelle di tanti altri libri letti allora) che fanno parte dei ricordi di infanzia e adolescenza, devono aver lasciato un segno, uno stimolo profondo, specialmente per ciò che riguarda la sua ricerca come disegnatore e acquarellista, che è il campo in cui il suo talento raggiunge i risultati di più fresca e immediata espressività creativa.

La decisione di intraprendere l'impegnativo progetto illustrativo di *Biblioteca* forse può essere stata presa per far riemergere (per rivivere) in qualche modo quelle sensazioni e emozioni della memoria lontana.

Una conferma in questo senso ce la dà l'autore stesso in una singolare autopresentazione nel catalogo di una mostra personale alla Galleria Forni di Bologna del 1992, dove vengono esposte circa sessanta opere su carta, "versioni figurate" e "evocazioni" di testi letterari. Questi lavori disegnati e colorati all'acquerello o a tempera, fanno parte tutti del corpus delle illustrazioni di *Biblioteca* (che in effetti viene pubblicata in quell'anno). Ma nel suo scritto Lattes non fa il minimo accenno alla destinazione editoriale di quelle immagini, e non le definisce mai "illustrazioni" (quasi che per lui questo termine potesse sminuire il valore artistico dell'operato). Il testo mette in scena, con raffinata perizia da scrittore e con un andamento autobiografico piuttosto libero e svagato, il racconto di come è nato e si è sviluppato questo genere di produzione creativa definita come la "mia impresa di lettore per figure". Dopo aver precisato che, da molto tempo, quando legge ha sempre in mano una matita e un foglio per correggere sviste e errori di stampa o per copiare eventuali parole e frasi degne di nota, Lattes dichiara: "Da un paio d'anni, all'annotazione scritta ho aggiunto – o sostituito – l'immagine. Su un album da disegno, su fogli, foglietti, cartoncini grossi così, sono venuto segnandomi le immagini suscitate dalle letture. Fiabe, racconti, pagine di romanzo, poesie. Per dare una versione figurata al testo scritto, o almeno evocarlo...".

L'elenco dei temi e soggetti è lungo e variegato. Accenna alla "impresa sfrontata" di illustrare *L'infinito* di Leopardi. Descrive gli animali comuni e mostruosi di cui sono popolate le favole ("metafore di vizi, virtù e terrori della vita") disegnati con vena poetica o con forme fantastiche surreali, sulla scorta di testi scientifici e di bestiari antichi. Ci parla dei libri consultati "per disegnare una nave, un tricorno, vestiti regali, castelli e saraceni".

E poi soprattutto dei libri che avevano accompagnato la sua infanzia come *Robinson Crusoe*, *I viaggi di Gulliver*, le *Fiabe* dei fratelli Grimm, che confessa di aver ricomprato nelle stesse edizioni dei suoi volumi perduti. E a questo proposito si innesca una illuminante e melanconica riflessione filosofica: "Riletture da fare da malato, si direbbe: con le tante malattie che ha la vita, e non del corpo soltanto – tra rimpianti e solitudini fino allo scacco inavvertito di quella *non intellecta senectus* di cui parlava Giovenale (sono sempre andate a uno stesso modo le cose). In questa convalescenza che non ha guarigione, quei racconti sono tornato a raccontarmeli all'acquerello: *Pollicino*, *Il soldatino di stagno*, *Ali Babà*, *Il gatto con gli stivali*, Robinson in marcia sotto il solleone dell'isola deserta: così simile

all'esistenza stessa, occorre dirlo? Perché quante vecchie storie tornano a ricordarci che ce le avevano già raccontata loro, la vita, e non le avevamo intese!"

Dopo un ulteriore disordinato elenco di altre fonti letterarie che va dalla Fantascienza a Shakespeare, da Balzac e Oscar Wilde a Pascoli e Montale, da Buzzati a Patricia Highsmith, l'artista esprime in conclusione un particolare auspicio. E cioè che il visitatore possa cogliere nelle opere in mostra "un respiro di giovinezza", anche se realizzate da un pittore ormai vecchio. E questo grazie "all'allegro acquerello" che le ha fatte, allegro come un tempo musicale, capace di suscitare con la freschezza dei suoi effetti la curiosità che è sempre dono della gioventù.

Questo si augura il vecchio pittore che confessa di essersi lui stesso rallegrato e incuriosito guardando le sue immagini "raccontate all'acquerello".

È una considerazione molto significativa che sicuramente Lattes ha scritto pensando a tutto l'insieme delle sue cinquecento immagini che rappresentano la narrazione figurata di *Biblioteca*, concedendosi per una volta la debolezza umana di essere abbastanza soddisfatto della sua impresa.

Grazie alla bella testimonianza di Bissaca e Paoella veniamo a sapere che all'inizio, per scherzo, l'editore Lattes aveva proposto come autore delle illustrazioni per *Biblioteca* un misterioso "vecchio di Volvera", dietro la cui patetica figura si nascondeva il pittore Lattes. Un travestimento, ovviamente subito smascherato, che è continuato come gioco durante tutto il lungo fruttuoso lavoro di collaborazione e che rivela il particolare spirito con cui l'artista (ben noto per il suo pessimismo radicale) ha affrontato il progetto. Il sospetto è che dentro al "vecchio di Volvera" si sia felicemente nascosto un "fanciullino" di pascoliana memoria.